

TV 689

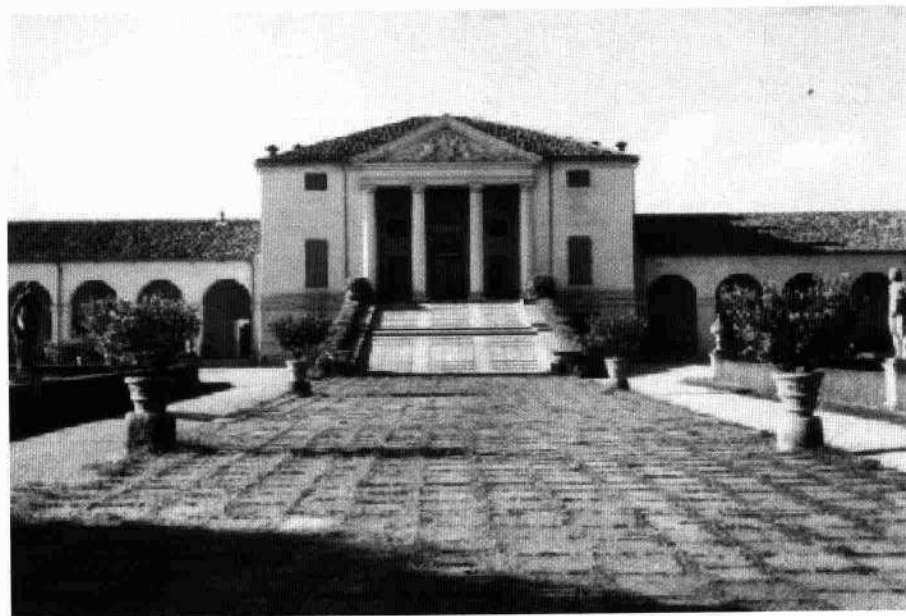
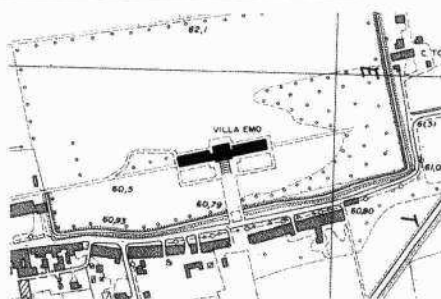
## Villa Emo

Comune: Veduggio

Frazione: Fanzolo

Via Stazione, 5

Irrv 00004182 Ctr 104 NE Iccd A 05.00144692



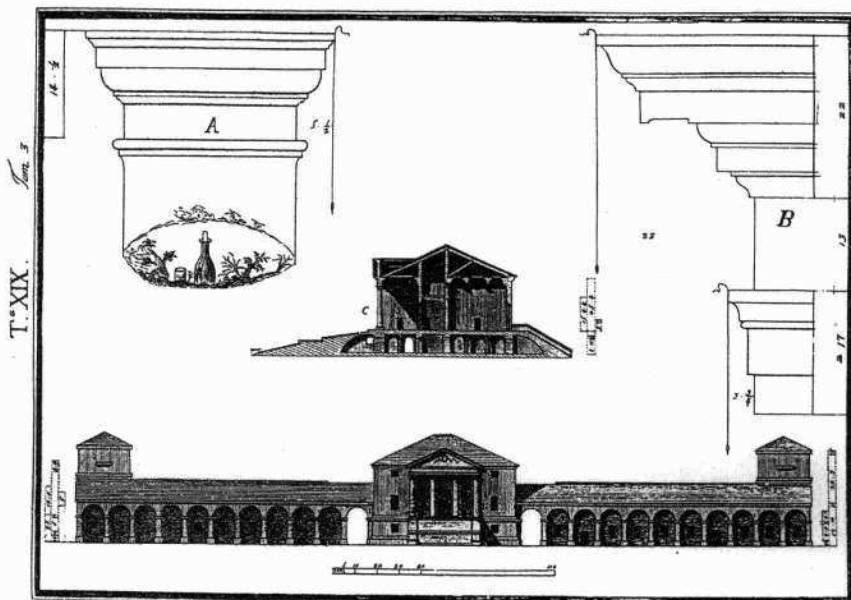
Per la semplicità formale e le armoniose proporzioni, villa Emo è una delle costruzioni che con maggiore evidenza sembra corrispondere agli ideali di concretezza e funzionalità richiesti, assieme a quelli altrettanto sentiti della celebrazione del rango del proprietario, ad una fabbrica di villa. Nei "Quattro Libri", Palladio ne dà una descrizione stringata; il suo obiettivo è mettere in luce un principio strettamente funzionale di integrazione tra le parti: «Le cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'una, e l'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombare». L'obiettivo sembra quello di realizzare un'unità inscindibile di luoghi funzionali per l'agricoltura e per la vita in villa. L'edificio si sviluppa orizzontalmente, distendendosi nella campagna circostante con due lunghe barchesse rettilinee di undici arcate ciascuna, poggianti su pilastri. Al centro emerge il corpo padronale, preceduto da una lenta scalinata, costituito da un piano nobile poggiante su un seminterrato e sormontato da un attico.

Il fronte principale è caratterizzato da un severo pronao tetrastilo, che si innalza per l'intera altezza dell'edificio, retto da colonne doriche appena aggettanti rispetto al piano della facciata e sormontato dal frontone con lo stemma degli Emo sorretto da due Vittorie alate. L'articolazione interna degli spazi, improntata alla massima semplicità, è ripartita in tre settori sia trasversalmente che longitudinalmente, ciascuno di tre stanze. Quello mediano, lungo l'asse longitudinale che dalla loggia, attraverso uno stretto vestibolo, conduce al salone posteriore rappresenta, con la sua decorazione a fresco, il punto focale della celebrazione degli ideali umanistici della vita in villa.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1962/01/09

Dati Catastali: F. 7, sez. A, m. 53/  
56/ 85/ 95/ 96/ 99/ 101/ 103/  
104/ 106



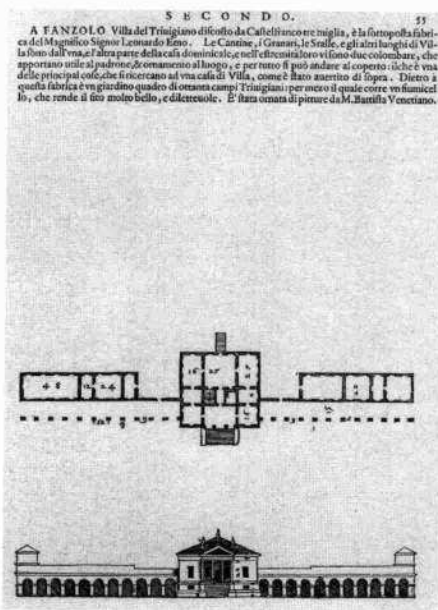
Sin dagli inizi del Quattrocento, la famiglia Emo possiede dei terreni nella zona di Fanzolo, proprietà che viene notevolmente incrementata agli inizi del Cinquecento da Leonardo Emo di Giovanni, il quale avvia, oltre ad un'intensa opera di bonifica, anche uno sfruttamento razionale dei terreni con l'introduzione della nuova coltura del mais, forse su consiglio del patrizio padovano Alvise Cornaro, difensore degli ideali della «Santa Agricoltura» (Gollwitzer, 1976). Alcuni errori interpretativi e di datazione, contenuti in alcuni testi, hanno indotto a ritenere che la costruzione della villa sia avvenuta prima del 1539, individuando il committente nel vecchio Leonardo. Questi, nella denuncia al fisco veneziano del 1537, oltre a lamentarsi di dover mantenere una famiglia di ben trentasei componenti, annotava di possedere a Fanzolo, accanto a numerosi terreni, una vecchia casa tenuta per sua abitazione, in condizioni precarie. Non essendovi alcuna descrizione della struttura edilizia di questa casa dominicale, passata dai Barbarigo agli Emo, si può ritenere che essa fosse una semplice costruzione pre-palladiana, bisognosa a tal punto di interventi da rendere necessaria una sua urgente ricostruzione. Compito che, alla morte di Leonardo, viene assunto dagli eredi, il figlio Giovanni e il nipote Leonardo di Alvise, quest'ultimo futuro committente di Andrea Palladio per la villa di Fanzolo. La stesura del progetto non avviene comunque prima del 1553 e va datata in un intervallo temporale compreso tra il 1554 ed il 1565 circa. A questo proposito gli studiosi hanno avanzato numerose proposte, tra le quali acquista maggior credito quella che data i progetti palladiani entro il 1564, alla vigilia del matrimonio tra Leonardo e Cornelia Grimani (Puppi, 1989).

Veduta dell'ala orientale, con la barchessa porticata e la colombaia (Archivio IRVV)

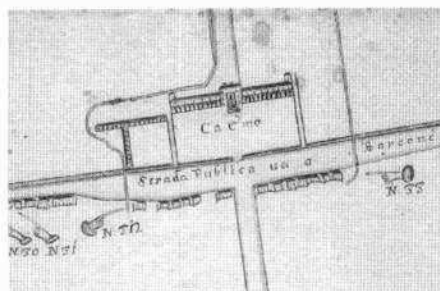
Villa Emo nella tavola de "Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio" di Ottavio Bertotti Scamozzi (da: Bertotti Scamozzi, 1776-83)

658

Ipotesi suffragata anche dalla presenza di maestranze edili nel 1566 (segnalata da alcuni documenti conservati all'Archivio di Stato di Vicenza) e dalla consegna della cappella gentilizia, inserita nella barchessa di sinistra, nell'anno successivo. Che una considerevole operazione architettonica fosse nel frattempo intervenuta è attestato anche dalla polizza d'estimo, presentata, nel 1573, da Leonardo Emo come unico proprietario, e che invece della consueta casa dominicale dichiarava «un palazzo ... con un serayo de muro de campi 60» (Battilotti, 1990). In mancanza di disegni originali, la planimetria e l'alzato, pubblicati nel trattato del 1570, sono fedeli al progetto nella misura in cui, la realizzazione della fabbrica, presenta irrilevanti variazioni nel semplice rapporto proporzionale armonico adottato. Solo nella distribuzione interna dei vani delle barchesse laterali, originariamente asimmetrica, e nella scala della loggia, erroneamente giudicata dal Pane un rifacimento barocco, le armoniche misure proporzionali non sono rispettate (Wittkower, 1964). In realtà, scrive lo Zevi, l'edificio di Fanzolo apparterebbe a un gruppo di opere in cui l'architetto tenderebbe a variare il tema della Rotonda, «articolandolo planimetricamente in guisa sempre personalizzata ma non dissimile» (Zevi, 1963). Secondo il Puppi, invece, l'invenzione di villa Emo appartiene a un campo caratterizzato da una molteplicità di sperimentazioni linguistiche nel quale si privilegia «il momento di ricerca e d'affermazione stilistica dell'esito della fattoria, quantunque nobilitata dai segni inequivocabili della sacralizzazione in accordo con una richiesta denunciata anche dal significato iconografico della decorazione pittorica interna, affidata allo Zelotti verso il 1565» (Puppi, 1989).



Alzato e pianta di villa Emo nella tavola dei "Quattro Libri dell'Architettura" di Andrea Palladio (da: Palladio, 1570)



«Dietro a questa fabrica è un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani: per mezzo il quale corre un fiumicello, che rende il sito molto bello, e dilettevole». Villa Emo rappresenta il raggiungimento di un'assoluta sintesi e unità tra il manufatto architettonico e il paesaggio circostante. «Il viale si innesta lungo l'asse mediano che continua sul retro, fissando, con l'asse trasversale delle barchesse, le coordinate spaziali che determinano l'articolazione planimetrica di tutto il complesso. I due assi, [...], si intersecano al centro del corpo padronale, nella sala» (Azzi Visentini, 1995).



Nella tavola del suo trattato, Palladio informa che gli affreschi dell'intero piano nobile sono del veronese Giambattista Zelotti, il quale ha concorso alla decorazione della vicina Soranza e di numerose altre fabbriche palladiane, tra cui la Godi a Lonedo e la Malcontenta a Mira. L'insieme decorativo ideato dallo Zelotti per villa Emo si articola in vari episodi che si collegano agli ideali umanistici e alla mitologia pagana, i quali celebrano ed esaltano il superamento delle passioni e la pratica delle virtù «che solo la vita in campagna, nella pace, nello studio e nell'esercizio dell'agricoltura, assicura». La decorazione pittorica è inquadrata da comparti dipinti di colonne corinzie scanalate eccetto nell'andito, che appare coperto da un pergolato di viti su cui si distinguono le figure della "Cordialità" e dell'"Economia". Le pareti del salone sono invece divise in tre comparti per ogni lato, in due dei quali sono esaltate le virtù e la castità degli antichi, con "Scipione che restituisce la sposa ad Alucio" e l'"Uccisione di Virginia", mentre ai lati sono situate finte statue bronzee simboleggianti i quattro elementi (Zorzi, 1969). Le stanze laterali, oltre all'esaltazione delle arti liberali, sono simboleggiate dalle passioni umane attraverso le vicende occorse a divinità pagane, e l'inserzione in ognuna di un riquadro di carattere sacro sembra valere come monito d'intento moralistico. I camerini, al centro dei fianchi, presentano una raffinata decorazione a grottesche, manifestazione virtuosistica delle abilità pittoriche (Crosato, 1962). Non mancano comunque i riferimenti alla vita in villa, propizia allo studio, alle arti e soprattutto all'agricoltura, alla cui centralità e preminenza allude la figura di Cerere sopra la porta d'ingresso.

Parete laterale del salone centrale; nel comparto mediano: l'"Uccisione di Virginia" (Archivio IRVV). Particolare di una delle "Arti" nella stanza di mezzogiorno (Archivio IRVV).

Parete laterale del salone centrale; nel comparto mediano: "Scipione che restituisce la sposa ad Alucio", ai lati: finte statue bronzee simboleggianti i "quattro Elementi" (Archivio IRVV).

659

Questa armonica sintesi è, secondo Tafuri, subordinata invece ad un fondamentale processo di astrazione che conduce ad un rapporto di forzatura e di imposizione, nonché di dominio globale sull'ambiente circostante. La natura è idealizzata, accettata e messa in evidenza proprio grazie ad una presenza fortemente impositiva dell'architettura (Tafuri, 1969).

L'intervento sul paesaggio ideato da Palladio si è probabilmente conservato intatto, nelle forme e nei significati, fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando ha inizio una trasformazione secondo i canoni di scuola paesaggistica che vede coinvolto anche l'architetto Antonio Caregaro Negrin (Caccianiga, 1872). Interessati da questa nuova configurazione sono certamente il giardino anteriore, con una massiccia piantumazione di specie sempreverdi, e la zona che si estende sul lato destro con la creazione di un boschetto.

Il rapporto tra edificio e ambiente è disturbato dalla presenza di alberi ad alto fusto vicino agli edifici, mentre al regolare tracciato ortogonale della campagna si è sovrapposta la rete stradale e ferroviaria che taglia obliquamente la griglia viaria antica.

Particolare di villa Emo e del borgo al di là della strada nella mappa del 28 febbraio 1677 che raffigura il «corso di seriole derivate dalla Brentella» nei pressi dell'abitato di Fanzolo (da: Cecchetto, 1994). Veduta aerea del complesso e del borgo antistante (Archivio IRVV).